

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

Crimea, orienti e orientalismo nel racconto *La confessione di un marito di K.N. Leont'ev*

Elena Pupulin

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The discussion raised by the work of Edward Said *Orientalism*, although the author does not discuss Russian Empire in his book, has been drawing Russianists' attention on the importance of the Orientalists thesis to their own field. Russian relationship with the Orient, however, is far different from that of western colonial empires, since it involves many different Orients, both internal – such as Crimea – and external. This complexity arises from the work of Konstantin Leont'ev (1831-1891), confirming how difficult could be the application of saidian theories to the Russian world. This article aims to discuss Leontev's prose work *A Husband Confession* in order to show on the one hand the role of Crimea in shaping Leontev's attitude toward the Orient, on the other hand the need to study Russian orientalism taking into account its specific nature.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Brevi cenni bibliografici. – 3 *La confessione di un marito*: interpretazioni e critica letteraria. – 4 Orientalismo e 'orientalismi'. – 5 Conclusioni.

Keywords Russian orientalism. Crimea. Leont'ev.


1 Introduzione

Parlare di 'orientalismo' dopo la pubblicazione, nel 1979, dell'omonimo testo di Edward Said, ha assunto un significato del tutto nuovo, dovuto ad uno stravolgimento non solo del valore del termine stesso, ma di un intero universo di relazioni: per la prima volta l'Occidente si vedeva costretto a ripensare interamente il suo secolare rapporto con l'Oriente e la sua conoscenza dell'Oriente stesso, a confrontarsi con la produzione di un sapere che veniva ora messo in discussione. Se fino agli anni Settanta, infatti, 'orientalismo' faceva riferimento principalmente a due ambiti, quello accademico, come sinonimo di 'studi orientali' e quello artistico, ad indicare una tendenza in voga nell'arte europea del XIX secolo (cf. Serebriany 2012, 26), la comparsa del libro di Said ha caricato il termine di un'accezione fortemente negativa. Con 'orientalismo', infatti, l'autore designa un complesso sistema di pensiero creato dall'imperialismo occidentale al fine di giustificare e assicurarsi il dominio coloniale in Oriente. Secondo lo studioso palestinese, l'Occidente ha elaborato un articolato sapere sull'Oriente

Eurasiatica 8

DOI 10.14277/6969-201-7/EUR-8-9 | Submitted: 2017-08-07 | Accepted: 2017-08-11

ISBN [ebook] 978-88-6969-201-7 | ISBN [print] 978-88-6969-212-3

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

che ne ha riformulato l'identità, ne ha modellato i tratti e ha permesso la costruzione di un 'mito' orientale, consolidatosi in un vero e proprio sapere sistematico, grazie alla costante interazione dei diversi ambiti del sapere (letterario, istituzionale, accademico...). L'Oriente così cristallizzato, destoricizzato, decontestualizzato è servito da catalizzatore di un'alterità pregna di specificità negative (arretratezza, furbizia, primitività) rispetto alla quale, secondo Said, l'Occidente avrebbe definito la propria identità per contrapposizione. Proprio questa dicotomia Oriente-Occidente, questa relazione costituita da un polo forte - l'Occidente - e uno debole - l'Oriente - ha consentito e rafforzato il dominio delle grandi potenze coloniali.

Nonostante il libro di Said sia una riflessione che si concentra sull'analisi dei due grandi imperi coloniali europei, quello inglese e quello francese e, in parte, sugli Stati Uniti, la fortissima risonanza avuta dal testo ha portato, seppur con un certo ritardo,¹ anche gli intellettuali che si occupano di Russia ad interrogarsi sulla rilevanza delle tesi saidiane nell'ambito del proprio campo di studi e ad esaminare dunque il modo in cui l'impero zarista ha interagito, nel corso dei secoli, con i suoi 'orienti'.² Sin dalle prime analisi in questa direzione, come quella condotta da Larry Wolff nel suo *Inventing Eastern Europe* (1994) o il dibattito scaturito tra Nathaniel Knight e Adeeb Khalid sulle pagine di *Kritika*,³ è emersa tuttavia la difficoltà di indagare una realtà complessa come quella russa, che non permette un trasferimento *tout court* del concetto astratto e immutabile di 'orientalismo' così come concepito nel testo di Said. La stessa conformazione geografica della Russia zarista, i cui 'orienti' non solo non erano lontani, ma - come nel caso del

1 Per quanto riguarda in particolare la ricezione tardiva del testo di Said in Russia e la sua traduzione, cf. Bobrovnikov 2008.

2 L'utilizzo, in questo articolo, del termine 'Oriente' rispetto alla Russia riprende quanto detto da Lorraine de Meaux: «L'Orient est d'abord ce qui vient au-delà des frontières et n'est pas l'Europe, c'est-à-dire un monde vaste et hétérogène étendu du Caucase au Japon, un 'étranger proche'» (De Meaux 2010, 9).

3 Uno dei primi articoli sull'orientalismo russo fu quello di Nathaniel Knight, pubblicato nel 2000 sulla rivista *Slavic Review*, a cui fece seguito un acceso dibattito sulle pagine di *Kritika* tra l'autore stesso e Adeeb Khalid, storico dell'Asia Centrale. Nel suo articolo, Knight presentava la figura di Vasilij Vasil'evič Grigor'ev (1816-1181), orientalista esperto di Asia Centrale, con l'obiettivo di mettere in discussione la generalizzazione compiuta da Said nel legare indissolubilmente sapere e potere e dunque palesava la difficoltà di applicare il concetto monolitico di orientalismo saidiano alla Russia. Alla figura di Grigor'ev veniva contrapposta da Adeeb Khalid quella di Nikolaj Petrovič Ostroumov (1846-1930), esperto di Islam e lingue turche, che utilizzò le sue conoscenze per sostenere il potere zarista nella sua avanzata in Asia centrale. Ciò che contraddistingue le differenti posizioni dei due storici è la loro visione sulla collocazione della Russia nella relazione Europa-Asia. Se Knight ritiene che l'unicità russa non permetta di imbrigliare il paese in una così stringente dicotomia, Khalid sottolinea invece l'insensatezza di tracciare dei confini identitari definiti tra Russia ed Europa e, di conseguenza, di sottrarre la Russia dalla bipartizione Occidente-Oriente invocando una sua differente specificità.

Caucaso o della Crimea - facevano parte del territorio imperiale,⁴ costituisce una specificità con la quale è necessario confrontarsi. Come scrive Knight (2000, 79): «Unlike in the west, where orientalism was, above all, the study of the distant and exotic 'other', in Russia the study of the east was the study of Russia itself». Ecco quindi che, ad un approccio iniziale all'orientalismo russo - quello individuabile nei testi di Susan Layton (1994) o Kalpana Sahni (1997) - incentrato sulla rilettura di una certa produzione letteraria russa del XIX secolo alla luce delle considerazioni fatte da Said, il campo di indagine è stato poi ampliato e sono stati condotti studi, come quelli di Aldo Ferrari (2003), David Schimmelpenninck van der Oye (2010), Vera Tolz (2011) e Lorraine De Meaux (2012), che mirano a ripercorrere la storia dei secolari rapporti della Russia con l'Oriente, mettendone in evidenza la peculiarità e la profonda eterogeneità, che rende l'impero zarista difficilmente comparabile alle potenze coloniali europee.

All'interno di un campo di indagine estremamente composito come quello dell'orientalismo russo, una posizione del tutto straordinaria è ricoperta da Konstantin Leont'ev (1831-91). A lungo dimenticato dalla critica russa e internazionale, Leont'ev, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, è stato oggetto di una grande riscoperta che continua tutt'oggi.⁵ Questo russo dalla biografia eccezionale - medico volontario nella guerra di Crimea, scrittore, filosofo e, nell'ultima parte della sua vita, monaco - ci dimostra, con l'unicità della sua opera e della sua stessa vita, quanto il discorso orientalista si faccia complesso se trasferito all'impero zarista. Posto da Rozanov al fianco di grandi scrittori come Dostoevskij e Tolstoj (Rozanov 1981, 14), la poliedricità di Leont'ev si esprime in diversi ambiti: una filosofia della storia che, riprendendo Danilevskij e l'idea dei dieci tipi storico-culturali, ⁶ne vede introdotto un undicesimo, il bizantinismo;⁷ una produzione letteraria vasta e ancora poco indagata; l'elaborazione di un principio estetico che costituisce la base del suo pensiero; una dimensione religiosa dura e impermeabile a qualunque tipo di modernità, in perenne lotta con l'estetismo pagano; una profonda e manifesta ammirazione per

4 Per un approfondimento sulla riflessione che riguarda gli 'orienti interni' dell'impero russo cf., tra gli altri, Knight 2002; Campbell 2002; Etkind 2011.

5 Tra i lavori più recenti su Leont'ev si vedano Kotel'nikov 2017; Fetisenko 2014; Dolgov 2008; Žukov 2006.

6 Nikolaj Danilevskij (1822-1885) fu uno dei maggiori esponenti della corrente panslavista. Nella sua opera principale, *Rossija i Evropa* (La Russia e l'Europa), pubblicata nel 1871, Danilevskij demolisce la visione eurocentrica secondo la quale la storia dell'Europa veniva considerata la Storia *par excellence*, ovvero coincidente con la storia dell'umanità. Egli individua, invece, una serie di tipi 'storico-culturali', dieci per l'esattezza, lo sviluppo di ognuno dei quali era assolutamente autonomo dagli altri.

7 L'opera che riassume la filosofia della storia di Leont'ev è *Bizantinismo e mondo slavo*, di cui esiste un'unica traduzione italiana a cura di Aldo Ferrari (1987).

l'Oriente, che non solo soddisfa la sua costante ricerca estetica, ma che lo conduce ad un'interpretazione più che mai originale della natura del carattere nazionale russo.

In questo articolo verrà esaminato il racconto di Leont'ev *La confessione di un marito* (1864) alla luce del discorso orientalista, con lo scopo di evidenziare da un lato l'importanza che la Crimea rivestì nella formazione 'orientale' di Leont'ev, dall'altro le peculiarità dell'orientalismo russo e la necessità di considerarne la specificità.

2 Brevi cenni bibliografici

Konstantin Leont'ev nacque nel gennaio del 1831 a Kudinovo, piccolo villaggio nel distretto di Meščovsk, governatorato di Kaluga.⁸ I rapporti con il padre, Nikolaj Borisovič Leont'ev, uomo freddo e poco sensibile che mai si occupò dell'educazione del figlio, furono pessimi. Tutt'altro rapporto ebbe invece con l'adorata madre, Feodosija Petrovna Karabanovna, che per prima introdusse il figlio alla dimensione religiosa ed ebbe grande influenza sullo sviluppo di quel principio estetico che sarebbe poi divenuto la base del pensiero di Leont'ev. Dopo gli studi liceali svolti in diversi istituti a Smolensk, San Pietroburgo e Kaluga, nel 1849 Leont'ev si iscrisse alla facoltà di medicina di Mosca. Gli anni dell'università furono per lui un periodo difficile: spesso malato, squattrinato, faticava ad integrarsi con gli altri studenti e non si sentiva appagato dagli studi, soffriva di una perenne inquietudine che nulla sembrava poter placare. Durante questi anni iniziò ad avvicinarsi con un certo interesse alla letteratura e fece la conoscenza di Ivan Turgenev, che fu per lui mentore e fonte di ispirazione. Turgenev fu il primo a riconoscere in Leont'ev un talento letterario, tanto che si adoperò per far pubblicare i suoi primi lavori, che tuttavia andarono incontro al fermo della censura. Nel 1854, mentre frequentava l'ultimo anno di università, Leont'ev decise, prima ancora di ottenere la laurea, di partire come medico militare volontario nella guerra di Crimea: una decisione che appariva al giovane studente come una via di fuga dalla realtà moscovita, da una vita percepita come stagnante, grigia, da una realtà alienante nella quale egli faticava a trovare una sua dimensione. La Crimea si rivelerà un momento fondamentale nel percorso di Leont'ev e nella formazione del suo pensiero. Scrive Berdjaev:

Вся жизнь, и внешняя, и внутренняя, меняется, он переходит в совершенно иную атмосферу, более близкую к природе, возвращается среди простых, некультурных людей и, может быть, впервые

8 Per i principali riferimenti bibliografici si vedano Konopljancev et al. 1911; Berdjaev 1926; Lukashevich 1967; Ivask 1974.

чувствует наслаждение жизнью. Меланхолия и слабость проходят. В Крыму он возмужал и сформировался. «Вспоминая в то время своё болезненное, тоскующее, почти мизантропическое студенчество, я не узнавал себя. Я стал за это время здоров, свеж, бодр; я стал веселее, спокойнее, тверже, на все смелее, даже целый ряд литературных неудач за эти семь лет ничуть не поколебали моей самоуверенности, моей почти мистической веры в какую-то особую и замечательную звезду мою». (Berdjaev 1997, 400)

In Crimea, Leont'ev si sentì un uomo diverso: tutto gli appariva nuovo, rigoglioso, vitale, autentico. Persino la guerra, nonostante i suoi orrori, lo fece sentire vivo come mai prima di allora e soddisfò la sua ricerca estetica di una realtà straordinaria, pittoresca, il suo bisogno di avventura.

Rientrato dalla Crimea nel 1857, l'anno successivo Leont'ev si trasferì a Nižnij Novgorod per lavorare come medico di famiglia presso il barone D.G. Rozanov. Vi rimase due anni, durante i quali scrisse i racconti *Podlipki* e *V svojom kraju*. La frustrazione, già manifestata durante gli anni del servizio militare, di non potersi dedicare interamente alle sue inclinazioni letterarie, lo portò a trasferirsi a San Pietroburgo nel dicembre del 1860 e a lasciare definitivamente la medicina in favore della letteratura. Tuttavia, l'impatto con la capitale fu deludente e Leont'ev si sentì spaesato nella nuova atmosfera culturale che animava la città, del tutto estranea e impermeabile ai suoi principi estetici, al suo culto della bellezza e ricca invece di idee progressiste, che contribuirono a rendere ancora più salde le sue posizioni conservatrici.

Nel 1861, Leont'ev sposò la figlia di un piccolo mercante greco conosciuta qualche tempo prima a Feodosija, Elizaveta Pavlovna Politova; il matrimonio, però, si rivelò una scelta infelice, l'amore di Leont'ev per la giovane moglie si esaurì rapidamente ed egli si trovò così a condividere la vita con una donna che non lo comprendeva e che non sentiva a lui affine.

Nel 1863, spinto dalle difficili condizioni economiche in cui si trovava, Leont'ev si risolse a cercare occupazione come diplomatico. Ottenne un incarico nel Dipartimento Asiatico del Ministero degli esteri e, alla fine del 1863, venne inviato a prestare servizio presso il consolato russo a Creta. Per i successivi dieci anni Leont'ev ebbe diversi incarichi diplomatici in numerose città dell'Impero ottomano: Adrianopoli, Costantinopoli, Tulça, Ioannina, Salonico. Fu questo, per lui, il periodo più felice e appagante della vita: non solo nell'Impero Ottomano egli trovò soddisfatti il suo gusto estetico e poetico, ma anche una via di fuga dall'odiosa modernità di Pietroburgo e Mosca, dal grigiore di una borghesia ormai europeizzata, da una mediocrità che egli rifiutava categoricamente. In questo 'oriente' greco e turco Leont'ev fece esperienza di quella bellezza, di quella originalità che la patria mai gli aveva dato e qui presero forma le sue considerazioni sull'identità culturale russa e sull'importanza dell'elemento turanico come costitutivo del carattere nazionale.

Nel 1871, mentre si trovava a Salonico, venne colpito da un grave accesso di colera che lo portò quasi alla morte. Questa esperienza provocò in Leont'ev una profonda crisi interiore che lo riavvicinò alla sfera religiosa e lo portò a riconsiderare completamente la sua vita, sino a quel momento volta più alla soddisfazione dei sensi che ad una morigeratezza spirituale. Legato ad un voto fatto alla Vergine durante la malattia, Leont'ev abbandonò la carriera diplomatica e si predispose a trascorrere un periodo presso un monastero ortodosso sul monte Athos.

Vedendo respinta dagli anziani del monastero la sua richiesta di prendere i voti, Leont'ev partì per Costantinopoli nel 1872 e vi rimase sino alla primavera del 1874. Fu un periodo, questo, molto produttivo, durante il quale vide la luce il suo testo più importante, *Vizantizm i Slavjanstvo*, manifesto della sua peculiare filosofia della storia. Rientrato a Mosca, lavorò per diversi anni presso il Comitato della censura, quindi dal 1888 si stabilì a Optina Pustyn', importante centro della vita spirituale e culturale russa dell'Ottocento già frequentato da Gogol', Dostoevskij e Tolstoj. Qui visse con la moglie, ormai malata di mente, in una casa presa in affitto nelle vicinanze del monastero. Nel 1891, su consiglio del suo padre spirituale, si recò presso il Monastero della Trinità di San Sergio, dove avrebbe dovuto seguire il suo percorso monacale; prese i voti con il nome di Clemente, ma nel novembre dello stesso anno si ammalò gravemente di una polmonite e morì.

3 La confessione di un marito: interpretazioni e critica letteraria

La confessione di un marito, scritto da Leont'ev a Costantinopoli nel 1864, è un racconto ambientato in Crimea negli anni che vanno dal 1850 al 1858. Il protagonista è un nobile russo di mezza età che, stanco della sua vita, si trasferisce sulla costa meridionale della Crimea; qui, nonostante la bellezza dei luoghi e la pace che il nuovo ambiente gli infonde, si sente oppresso dalla solitudine ed è tormentato dal desiderio di avere al suo fianco una donna. La sua condizione muta all'arrivo inaspettato di una cugina e della giovane figlia di lei, Liza. Le gravi condizioni di salute in cui verte la donna e il desiderio di vedere la figlia maritata prima di morire spingono il protagonista e la ragazza ad unirsi in matrimonio, nonostante la grande differenza di età. Conscio di non poter dare alla giovane moglie una vita di coppia fisicamente appagante, ma profondamente desideroso di vederla felice, il marito accetta - e anzi, incoraggia - l'avvicinamento di Liza ad un giovane greco, Mavrogeni. I due ragazzi insieme sembrano felici e il marito, seppur a malincuore, lascia partire Liza e l'amante per un lungo viaggio in Italia. Proprio quando Liza, insoddisfatta della nuova vita accanto al giovane greco, decide di ritornare in Crimea per passare il resto dei suoi giorni accanto al marito, la nave su cui viaggia con Mavrogeni naufraga a causa di una tempesta,

provocando la morte di entrambi. Appresa la notizia della loro morte il protagonista, non riuscendo più a dare un senso alla propria esistenza, si toglie la vita.

La produzione letteraria di Leont'ev è stata per lungo tempo adombrata dall'interesse esclusivo della critica per il Leont'ev intellettuale, esteta e filosofo. Su questo racconto in particolare esistono pochi studi e quasi tutti prevalentemente incentrati sull'analisi dell'insolito triangolo amoroso quale simbolo di immoralismo estetico, di straripante narcisismo o delle teorie psicoanalitiche freudiane.

Lukashevich (1967) propone uno studio che esamina la produzione letteraria di Leont'ev attraverso le teorie della psicanalisi e dunque investigando l'infanzia dell'autore e, in particolare, il rapporto con la madre. *La confessione di un marito* viene interpretata analizzando il problematico rapporto di Leont'ev con la moglie Liza e osservandone i possibili riferimenti nel testo.

La figura di Leont'ev viene paragonata da Ivask (1974) ad un moderno Narciso. Ivask sottolinea la presenza costante, nei diversi racconti dell'autore, di un protagonista egocentrico, un *superhero* che, pur declinato in differenti situazioni e luoghi, è sempre lo stesso ed è molto simile a Leont'ev. Il *superhero* è, secondo Ivask, il fulcro dei racconti di Leont'ev, il nucleo attorno al quale e in funzione del quale l'autore costruisce la sua narrazione. Gli altri personaggi e l'ambientazione stessa hanno il solo scopo di far emergere il protagonista nella sua interezza, sono interlocutori privi di una propria soggettività le cui parole, colori e paesaggi permettono la traboccante e narcisistica manifestazione della personalità dell'eroe. *La confessione di un marito*, però, rappresenta un'eccezione in questo senso, un superamento del *superhero* narcisista: Liza e Mavrogin, infatti, non sono funzionali al solo sviluppo del protagonista, «non sono 'giocattoli' del supereroe: hanno una vita propria, propri desideri [...]. L'intero dramma è un fatto insolito nel mondo leont'eviano» (Ivask 1974, 99).

Rzhevsky (1976) inserisce Leont'ev nella tradizione romantica russa, sottolineandone tuttavia la peculiarità. Se la sensibilità romantica rifiuta una realtà che considera banale e sgradevolmente imperfetta, anelando ad una dimensione alternativa ideale, Leont'ev si fa precursore di un romanticismo più moderno, in cui il nichilismo e un inesorabile senso di decadenza costituiscono il suo punto di arrivo (261). L'anziano protagonista del racconto gode della pienezza del vivere grazie al suo immoralismo estetico, liberandosi cioè della morale convenzionale e inebriandosi della bellezza di ciò che lo circonda. Ma sarà egli stesso vittima del suo credo, tanto da trovare solo nel suicidio la fuga da una realtà ormai priva di senso: «The predominant point of view in the story, in short, suggests the rejection of bourgeois morality and banal reality, but instead of another sphere of existence, indicates tragedy and death as a resolution to romantic despair» (267).

Mirskij (1977) e Dolgov (2008) considerano il racconto di un certo interesse proprio perché specchio dell'immoralismo estetico di Leont'ev: «Questo strano pathos immoralistico è visibile soprattutto ne *La confessione di un marito*, in cui un marito di media età incoraggia il traviamiento della giovane moglie, non per l'idea dei 'diritti della donna', ma perché desidera che essa viva una vita bella e piena di passioni, estasi e sofferenza» (Mirskij 1977, 285).

Mondry e Thompson (1993), infine, analizzano per la prima volta il racconto di Leont'ev collocandolo all'interno del contesto letterario russo del XIX secolo, cercando quindi di ampliare la visione dell'opera e di soffermarsi non tanto sul significato della narrazione in sé, quanto invece sulla generale visione di Leont'ev che attraverso il racconto viene espressa. L'ambientazione de *La confessione di un marito* viene in questo senso legata alla tematica dell'uomo superfluo, che fugge la monotonia della Russia europeizzata per trovare rifugio in un paradiso sicuro.

4 Orientalismo e 'orientalismi'

La confessione di un marito è un racconto che ben si presta ad una riflessione in chiave orientalista: innanzitutto, perché l'ambientazione è quella del primo 'oriente russo', la Crimea; inoltre, perché il suo autore, quando lo scrive, ha già egli stesso una lunga esperienza di 'orienti', nei quali ha vissuto e lavorato. Ciononostante non sono state fatte, sinora, riflessioni in questa direzione né da coloro che di orientalismo russo si sono occupati, né da chi ha studiato l'opera di Leont'ev indagandone la 'questione orientale'. La comprensione della specificità del racconto di Leont'ev e dell'originalità del suo orientalismo possono essere colte riflettendo sul processo di costruzione della cornice orientalista spiegato da Said.

Nel corso della sua analisi, Edward Said cerca di comprendere come si sia sviluppato e quali siano i confini dell'ambito teorico dell'orientalismo. Uno degli snodi focali del testo, in questo senso, è rappresentato dalla discussione dell'autore in merito a cosa significhi realmente occuparsi di Oriente, quali siano i presupposti di questo sapere. Se esiste un campo di studi che ha come oggetto di indagine l'Oriente, spiega Said, allora esiste anche un'entità geografica che corrisponde a questo oggetto. Ma che cos'è l'entità geografica detta 'Oriente'? Cosa significa «concepire l'orientalismo come insieme di discipline riguardanti un medesimo 'campo' geografico» (Said 2013, 56)?

La costruzione di un'analogia su base geografica è uno degli strumenti che hanno consentito la formazione di un Oriente immaginario e immutabile, di un Oriente che abbraccia senza distinzioni terre sconfinite, popolazioni, lingue e tradizioni in realtà molto diverse, ma che grazie ad un confine fittizio rendono possibile l'assegnazione di ruoli identitari ben

precisi. La separazione territoriale arbitraria permette cioè da un lato di confinare all'esterno ciò che percepiamo come estraneo, non familiare e dall'altro di consolidare ciò che siamo. È uno strumento potente di attribuzione di senso, che attraverso suggestioni poetiche carica di significato innanzitutto il 'nostro' spazio, poiché ci autodetermina e definisce la nostra autocoscienza.

Se si riflette sull'assegnazione di un'identità spaziale orientale alla penisola di Crimea in epoca zarista, però, la peculiarità del caso russo emerge subito con chiarezza: la Crimea venne percepita come orientale per estensione, nonostante fosse geograficamente contigua alla Russia, essendo una propaggine mediterranea dell'impero e, dunque, profondamente diversa dal territorio russo (De Meaux 2010, 115). Ma non solo. In Crimea, la riflessione saidiana sulla delimitazione degli spazi si arricchisce di ulteriore complessità grazie al particolare ruolo che venne attribuito alla penisola durante il regno di Caterina II. L'espansione imperiale in Crimea aveva, agli occhi della monarchia russa, una duplice valenza: da un lato, quella di elevare la Russia allo stesso rango delle altre potenze coloniali europee e dunque di farsi carico di un'alterità 'orientale' e dell'elaborazione di immagini e stereotipi che ne sottolineassero la distinzione ontologica rispetto alla cultura dominante, quella russa (Dickinson 2002, 4). Dall'altro, la Crimea fu utilizzata dalla sovrana come palcoscenico privilegiato per la rappresentazione di un certo tipo di potere imperiale, quello dell'autocrazia cristiana illuminata: «...the Crimea became, among other things, a gigantic experiment in representational politics» (Schönle 2001, 2). Il progetto di Caterina, ideato e fortemente sostenuto dal generale Potëmkin, era quello di trasformare la Crimea in un gigantesco giardino dell'Eden, che potesse essere l'esempio tangibile delle fondamenta spirituali cristiane su cui poggiava Russia. L'Oriente, in questo caso, non solo si faceva quindi carico di un'alterità che tracciasse un confine identitario preciso tra 'noi' e 'loro', ma allo stesso tempo doveva acquisire una soggettività nuova, che fosse funzionale all'impero. La Crimea, inoltre, rivestiva un ruolo strategico fondamentale nell'ambito del cosiddetto 'progetto greco' - l'ambizioso piano voluto da Caterina e fortemente sostenuto dal generale Grigorij Potemkin - attraverso il quale la sovrana mirava alla creazione di una nuova Russia imperiale, che si ponesse in diretta successione all'antica Grecia e Roma.⁹ La complessità del mito della Crimea racchiude, dunque, non solo una dimensione 'orientalista', ma si arricchisce di uno strumentale riferimento al mondo antico classico.

La Crimea descritta da Leont'ev nel suo *La confessione di un marito* è, sin dalle prime righe, rivelatrice di questa complessità. Il paesaggio che l'anziano protagonista racconta è una dimensione esotica e selvaggia che

9 Sul 'progetto greco' si vedano Zorin 2004; Markova 1958.

sembra costituire un elemento vivo del racconto, quasi autonomo dalle vicende che vi si svolgono e dai suoi abitanti. La mediterraneità della Crimea è imbevuta di fascinazioni orientali e la geografia immaginaria crea una forte separazione identitaria tra ciò che è Crimea e ciò che invece non lo è, tanto più che la regione sembra acquistare significato solo attraverso l'esperienza che di essa fa il protagonista. Ma questa esperienza si pone sin da subito in contrasto con un processo di orientalizzazione: attraverso le parole dell'anziano marito, infatti, traspare tutta la significatività di una Crimea che ha rappresentato per Leont'ev una rinascita fisica e intellettuale, oasi di pace e di quella bellezza a lungo cercata - invano - a Mosca e San Pietroburgo. L'appagamento della ricerca estetica è totale e totalizzante, quasi incontenibile:

Чего я хочу? Я покоен. Никто не возьмет моих кипарисов, моего дома, обвитого виноградом; никто не мешает мне прививать новые прививы и ездить верхом до самого Аю-Дага и дальше... Да! Я покоен. Здесь хорошо; зимы нет, рабства нашего нет [...]. Да, здесь все прекрасно: море синее, небо голубое, белые паруса таинственных судов, рисунок строгих скал, облака розовые и белые, которые ползут у плоских горных вершин по темным полосам далеких сосновых лесов; холмы свежей виноградной зелени, яркие одежды татарок и татар, пустые замки, а хижины, как гнезда, и над головой путника, и под ногами у дороги... Да! Все здесь прекрасно! (Leont'ev 2000, 328)

L'alterità della Crimea è profondamente diversa da quella evocata da Said, sia perchè è greca e dunque si nutre di un altro immaginario, quello classico, sia perchè essa non viene confermata al lettore proponendone un'immagine stereotipata, né viene utilizzata per far trasparire un'idea di innata superiorità della prospettiva occidentale. La Crimea di Leont'ev, al contrario, crea un linguaggio che fa dell'oggetto di indagine il polo positivo, che non è il prodotto di un'appropriazione teorica orientalista, ma un'alterità da omaggiare e dalla quale trarre ispirazione:

Что за день сегодня! Я ездил утром верхом. Море бледно-фиолетовое и как зеркало. Тишина. На шоссе холодно, на Яйле снег, а внизу в садах как майский день в России. Я встретил в своей роще татарку, которая собирала хворост. Она из бедной семьи, но здесь и бедность не страшна. Что за мир, что за живое забвение! Какие слова изобразят то, что я чувствовал? Только прекрасные стихи могли бы сравняться и с природой этой, и с тихой жизнью здешних людей, и с тем ощущением восторженного покоя, которым я упивался сегодня. (Leont'ev 2000, 339-40)

La vicenda stessa che si svolge in *La confessione di un marito* conferma l'eccezionalità della Crimea di Leont'ev. La scandalosa immagine dell'anziano marito che spinge la giovane moglie tra le braccia di un amante, i suoi sguardi indulgenti e appagati dalla felicità dei due ragazzi sembrano ricordare un Oriente saidiano che è «luogo di avventure [...] ricco di ricordi ricorrenti e paesaggi, di esperienze eccezionali» (Said 1999, 11). Non sembra essere un caso che proprio in Crimea, nell'Oriente russo *par excellence*, Leont'ev sviluppi una trama che sembra richiamare quelle idee di lascivia, trasgressione e immoralità che, secondo Said, l'Occidente ha utilizzato per stigmatizzare l'Oriente. A ben vedere, però, nel racconto la questione sembra essere più complessa. Una delle prime riflessioni che vengono fatte dal protagonista riguarda infatti la necessità di variare le prospettive con cui si affronta la vita:

Да, кстати о стеклах. Я люблю иногда по очереди глядеть то в желтое, то в синее, то в красное стекло, то в обыкновенное белое, из моих окон в сад. И вот что мне приходит в голову: отчего же именно белое представляет все в настоящем виде? В желтом стекле все веселее, как небывалым солнцем облита и озолочена зелень сада; веселье доходит до боли, до крика! В красное – все зловеще и блистательно, как зарево большого пожара, как первое действие всемирного конца. Не знаю, в которое из двух, в синее или в лиловое, – все ужаснее и мертвее: сад, море и скалы; все угасло и оцепенело... Так ли мы видим все? И почему мы думаем, что мы именно правы? Что деревья зелены, заря красна, скала черна? [...]. И тем более, почему мы думаем о нравственных предметах с такой самоуверенностью? Почему человек должен жить в обществе? Почему здравый смысл в этом деле здрав а не повальная ошибка? (Leont'ev 2000, 329)

I vetri colorati sono la metafora della possibilità di rifiutare le convenzioni sociali che imprigionano l'uomo e lo rendono incapace di godere appieno della vita. Sono ciò che permette all'anziano marito di pensare che Alëša, servo affrancato e abile giardiniere, potrebbe rendere felice la giovane Liza, a dispetto della sua umile estrazione sociale e, anzi, proprio in virtù di essa (336-7); ciò che lo fa riflettere sull'eventualità di convertirsi all'Islam per sposare una giovane musulmana (331); e, ancora, ciò che fa fuggire lui e la giovane moglie dalla confusione della vita mondana di Simferopoli, per tornare alle quiete e alla bellezza della loro tenuta immersa nel verde. Sono ciò che consente la nascita di una relazione non convenzionale, quella tra un marito, sua moglie e il giovane amante di lei e questo non a causa di una Crimea-Oriente imbevuta di stereotipi che svincolano il protagonista dal sistema di valori occidentale, ma grazie ad una Crimea che, al contrario, garantisce l'autenticità dei valori dei personaggi e della loro identità: «Мы так тут сжились – Лиза, я и южный берег! В другом месте (кто знает) и я, и Лиза будем не те!» (356).

La determinazione di Leont'ev nel tracciare un confine geografico che diventa anche confine mentale e identitario viene infatti esplicitata più volte all'interno del racconto nel manifesto disagio del protagonista per il 'mondo' da cui è scappato. Egli fugge dalla società, da un sistema di convenzioni che gli risulta odioso, da quell'elemento borghese che Leont'ev disprezzava e a cui preferiva l'elemento popolare. Così Leont'ev scriveva alla madre dalla Crimea:

Мне и народ, и знать, les deux extrêmes, всегда больше нравились, чем тот средний, профессорский и литературный круг, в котором я принужден был вращаться в Москве. Я хотел быть на лошади... Где в Москве лошадь? Я хотел леса и зимою: где он?. Мне из литераторов и ученых *лично* никто не нравился для общества и жизни... Я на всех почти ученых и литераторов смотрел как на необходимое зло, как на какие-то жертвы общественного темперамента и любил жить далеко от них. (Leont'ev in Berdjaev 1997, 403).

La società russa di cui Leont'ev sente di non far parte è quella petrina e, dal suo punto di vista, antitradizionale, che ricalca una modernità europea dalla quale dovrebbe invece guardarsi (Giusti 1964, 51). Europa e Oriente, modernità e tradizione vengono rappresentate, nel racconto, dalle figure di monsieur Bertrand, comandante di un piccolo drappello di soldati francesi e da quella del giovane greco, Mavrogeni. La bellezza del giovane, la sua semplicità quasi primitiva che lo rende simile ad una pietra grezza non intaccata da orpelli posticci, stride massimamente vicino all'insulso francese, che è insipido, senz'anima, senza una chiara identità. Persino il suo cognome lo fa scomparire tra le fila degli altri suoi connazionali: «Бертран ли он, или Дюмон, или Дюпюи, не все ли равно? Зачем таким людям имена? Их бы звать француз № 31-й, француз № 1568-й и т.д.» (Leont'ev 2000, 362).

Se dalla modernità va dunque preservato l'Oriente, manca, in ultima analisi, nel racconto di Leont'ev, anche l'anello principale della costruzione del discorso orientalista: la dominazione, la prevaricazione dell'Oriente e dell'orientale. Conoscere l'Oriente o, meglio, modellare un determinato sapere sull'Oriente implica, secondo Said, che l'oggetto della conoscenza sia intrinsecamente conoscibile e, dunque, immutabile (Said 1999, 38). Una conoscenza di questo tipo è prevaricante, perché nega l'autonomia dell'altro, affermando invece la propria. L'aspetto sorprendente del racconto di Leont'ev consiste, invece, in una sorta di rovesciamento dello schema conoscenza-dominio. Il protagonista, infatti, non solo esterna la sua empatia verso un luogo che ritiene affine alla sua anima, ma difende anche l'identità delle popolazioni che vi incontra. Nei Tatari, con i loro abiti colorati e la loro semplicità, egli sente appagata la ricerca di una bellezza concepita come l'unica realtà possibile e che va dunque preservata:

Татары? Они добрые соседи – они честны; они всегда были свободны и не только к своим дворянам, они и ко мне подходят с доверчивой улыбкой. Но что же я могу им сделать? Чем могу осчастливить их? Просвещать по-нашему? Избави Бог! Это ужасное посягновение на жизнь мирную и молодецкую. Освободить свободных я не могу (Leont'ev 2000, 331).

в доме старого приятеля, муллы Османа. Мы ночевали у него. Прекраснее этой деревни, похороненной в ущелье и в лесу огромных деревьев грецкого ореха, трудно вообразить... Старик и старуха угощали нас как своих детей. Почтенные люди! Он в чалме, седая борода до пояса; веселый, ласковый; она построже, погордее; черты нежные, бледна как воск, одета в маленькую длинную шубку, а покрывало, чистое и белое, подколоно и прибрано вокруг лица с замечательной заботливостью [...] – Чем у них дурно? – сказала Лиза, осматривая комнату, – на полу сукно; сундуки хорошие, шкапчики и полочки, все выкрашено зелеными и красными фигурами. Полотенца по стенам висят золотом шитые... Сколько подушек разных... можно здесь жить. (378)

L'Occidente moderno, secondo Leont'ev, si trova ormai nella fase conclusiva della sua civiltà,¹⁰ dunque non può insegnare nulla all'Oriente; anche l'idea di una missione civilizzatrice sostenuta dal discorso orientalista viene quindi a mancare:

Французы и англичане заведут везде здесь железные дороги и фабрики, от пароходов отбоя не будет; будут топтать в грязь все русское; оденут как раз татар в жакетки и фраки. (356)

Говорю, что новая Греция, особенно та ее часть, которая зовет себя передовой и образованной, не носит в себе никакого оригинального исторического начала и что коммерциальные способности одни не дают еще права просвещать по-своему мусульманский Восток. Это просвещение будет губительно для духовного богатства на земном шаре; мусульманизм, по-моему, способен к обновлению самобытному, лишь бы он покинул Европу и, оставляя другим волю развиваться, избавился бы сам от опасности стать жалким лакеем Запада. (368-9)

10 Cf. Ferrari 2003b, 13: «Leont'ev descrive le civiltà umane come delle entità organiche, ognuna delle quali conosce un'evoluzione trifase di nascita, sviluppo e declino. Anche l'Europa [...] a partire dall'Illuminismo e dalla rivoluzione francese gli sembrava entrata in una fase pre-mortale di semplificazione e appiattimento».

5 Conclusioni

La questione dell'orientalismo russo, nonostante siano passati molti anni dalla pubblicazione del testo di Said, rappresenta una tematica che necessita di essere approfondita ulteriormente. In primo luogo, perché è ancora oggi estremamente dibattuto il rapporto dell'impero russo con i suoi 'orienti', la natura stessa dell'espansione imperiale e il rapporto tra conoscenza e sapere nella Russia zarista. In secondo luogo, perché nell'ambito dell'orientalismo russo non c'è stato un reale approfondimento di figure peculiari come quella di Leont'ev, la cui opera è rivelatrice di un avvicinamento all'Oriente che travalica la cornice della fascinazione esotica e si fa rivisitazione della stessa identità nazionale russa.

Nel racconto *La confessione di un marito* emergono già tutti gli elementi che contraddistinguono l'opera di Leont'ev: la ricerca della bellezza, l'amore per l'Oriente, il ribrezzo per la modernità europea. È curioso, in effetti, che il racconto non venga mai studiato, né incluso tra i racconti orientali dell'autore, perché è invece, credo, già molto rappresentativo della visione di Leont'ev e precursore delle sue riflessioni sull'importanza dell'elemento orientale nella cultura russa. È importante, inoltre, perché rappresenta una tipologia alternativa di orientalismo, che non può essere imbrigliato nello schema saidiano di conoscenza e potere, né nell'idea di un Oriente arretrato che funga da polo negativo per l'elaborazione di un'identità occidentale contrapposta. I confini identitari in *La confessione di un marito* non solo non sono quelli saidiani, ma vengono stravolti, rovesciati, l'«altro» non è più l'Oriente, ma è l'Europa moderna, priva di identità, dalla quale il protagonista fugge.

È un esempio, questo racconto, di come l'orientalismo russo abbia ancora molto da rivelare e di come sia difficile considerarlo un sapere monolitico sull'Oriente, perché fatto di una geografia immaginaria che traccia confini mobili, variabili e, spesso, unici.

Bibliografia

- Berdjaev, Nikolaj (1997). *Sobranie sočinenij* (Opere), vol. 5, *Aleksej Stepanovič Chomjakov; Miroszercanie Dostoevskogo; Konstantin Leont'ev*. Paris: YMCA-Press.
- Bobrovnikov, V.O. (2008). «Počemu my marginali? Zametki na poljach russkogo perevoda 'Orientalizma' Edvarda Saida (Perché siamo marginali? Note a margine della traduzione russa di 'Orientalismo' di Edward Said). *Ab Imperio*, 3, 325-44.
- Campbell, Elena (2002). «K voprosu ob orientalizme v Rossii (vo vtoroj polovine XIX veka - načale XX veka)» (A proposito di orientalismo in

- Russia - seconda metà del XIX secolo - inizio del XX secolo). *Ab Imperio*, 1, 311-22.
- De Meaux, Lorraine (2010). *La Russie et la tentation de l'Orient*. Paris: Fayard.
- Dickinson, Sara (2002). «Russia's First Orient: Characterizing the Crimea in 1787». *Kritika*, 3(1), 3-25.
- Dolgov, Konstantin (2008). *Voschoždenie na Afon. Žizn' i mirosozercanie Konstantina Leont'eva* (Ascesa all'Afon. Vita e concezione del mondo di Konstantin Leont'ev). Moskva: Otčij dom.
- Etkind, Aleksander (2001). *Internal Colonization. Russia's Imperial Experience*. Cambridge: Polity Press.
- Ferrari, Aldo (2003a). *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*. Milano: Libri Scheiwiller.
- Ferrari, Aldo (2003b). «Un genio controcorrente». Leont'ev, Konstantin, *I nostri nuovi cristiani. Discorsi contro Dostoevskij e Tolstoj*. Milano: Greco e Greco.
- Fetisenko, Ol'ga (2014). *Geptastilisty. Konstantin Leont'ev: ego sobesedniki i učeniki* (Geptastilisty. Konstantin Leont'ev: i suoi interlocutori e allievi). Sank-Peterburg: Puškinskij dom.
- Giusti, Wolf (1964). «Un pensatore russo contro corrente: Costantino Leontjev». *Storica e politica*, 3(1), 50-79.
- Ivask, George (1974). *Konstantin Leont'ev: žizn' i tvorčestvo* (Konstantin Leont'ev: vita e opere). Bern: H. Lang.
- Khalid, Adeeb (2000). Russian History and the Debate Over Orientalism. *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History*, 1(4), 691-9.
- Knight, Nathaniel (2000a). «Grigor'ev in Orenburg, 1851-62: Russian Orientalism in the Service of Empire?». *Slavic Review*, 59(1), 74-100.
- Knight, Nathaniel (2000b). «On Russian Orientalism: a Response to Adeeb Khalid». *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History*, 1(4), 701-15.
- Knight, Nathaniel (2002). «Was Russia Its Own Orient? Reflections on the Contributions of Etkind and Schimmelpenninck to the Debate on Orientalism». *Ab Imperio*, 1, 299-310.
- Konopljancev, A.M. et al. (1911). *Pamjati Konstantina Nikolaeviča Leont'eva* (In memoria di Konstantin Nikolaevič Leont'ev). Sankt-Peterburg: Sirius.
- Kotel'nikov, V.A. (1989). «Optina Pustyn' i russkaja literatura» (Optina Pustyn' e la letteratura russa). *Russkaja literatura*, 4, 3-27.
- Kotel'nikov, V.A. (2017). *Konstantin Leont'ev*. Sankt-Peterburg: Nauka.
- Layton, Susan (1994). *Russian Literature and Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoj*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Leont'ev, Konstantin (1987). *Bizantinismo e mondo slavo*. Trad. it. a cura di Aldo Ferrari. Parma: Edizioni all'insegna del Veltro.

- Leont'ev, Konstantin (2000). «Ispoved' muža» (La confessione di un marito).
Leont'ev, Konstantin, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v dvenadcati tomach*, vol. 2, *Proizvedenija 1861-4 godov*. Sankt-Peterburg: Vladimir Dal'.
- Lukashevich, Stephen (1967). *Konstantin Leont'ev (1831-91): a Study in Russian "Heroic Vitalism"*. New York: Pageant Press.
- Markova, O.P. (1958). «O proischoždenii tak nazyvaemogo grečeskogo proekta (80-e gody XVIII v.)» (Sull'origine del cosiddetto 'progetto greco'. Anni 80 del XVIII secolo). *Istorija SSSR*, 4, 52-78.
- Mirskij, D.S. (1977). *Storia della letteratura russa*. Milano: Garzanti.
- Mondry, Henrietta; Thompson, Sally (1993). *Konstantin Leont'ev. An Examination of His Major Fiction*. Moskva: Nauka.
- Rzhevskij, Nicholas (1976). «Leont'ev's Prickly Rose». *Slavic Review*, 35(2), 258-68.
- Rožanov, Vasilij (1981). *K.N. Leont'ev. Pis'ma k Vasiliju Rožanovu* (K.N. Leont'ev. Lettere a Vasilij Rožanov). London: Nina Karsov.
- Sahni, Kalpana (1997). *Crucifying the Orient: Russian Orientalism and the Colonization of Caucasus and Central Asia*. Bangkok: White Orchid Press; Oslo: Institute for Comparative Research in Human Culture.
- Said, Edward W. (1999). *Orientalismo*. Trad. it. a cura di Stefano Galli. Milano: Feltrinelli.
- Schimmelpenninck van der Oye, David (2010). *Russian Orientalism. Asia in the Russian Mind from Peter the Great to the Emigration*. New Haven; London: Yale University Press.
- Schönle, Andreas (2001). «Garden of the Empire: Catherine's Appropriation of the Crimea». *Slavic Review*, 60(1), 1-23.
- Serebrjanyj, Sergej (2012). «'Orientalism': a Good Word Defamed». Štejner, E. (ed.), *Orientalizm/Oksidentalizm: jazyki kul'tur i jazyki ich opisanija*. Sbornik statej. Moskva: Sovpadenie.
- Tolz, Vera (2011). *Russia's Own Orient: The Politics of Identity and Oriental Studies in the Late Imperial and Early Soviet Period*. Oxford: Oxford University Press.
- Wolff, Larry (1994). *Inventing Eastern Europe*. Stanford (CA): Stanford University Press.
- Zorin, Andrej (2004). *Kormja dvuglavogo orla... Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII-pervoj treti XIX veka* (Nutrendo l'aquila bicipite... Letteratura e ideologia dello Stato in Russia negli ultimi trent'anni del XVIII secolo e nei primi trenta del XIX). Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.
- Žukov, Konstantin (2006). *Vostočnyj vopros v istoriosofskoj koncepcii K.N. Leont'eva* (La questione orientale nella concezione storiosofica di Konstantin Leont'ev). Sankt-Peterburg: Aleteja.